

A corto di argomenti e molto probabilmente impauriti dal mostro che adorano e che però gli sta sfuggendo di mano, da qualche tempo i sacerdoti del capitalismo si sono attestati su posizioni difensive non solo teoricamente fragili, ma spesso fondate sulla menzogna e su una sconcertante indigenza culturale. Glielo hanno insegnato i camerati nazisti ed è una lezione che gli è entrata nel sangue: tu menti con forte convinzione, fallo con ripetuta insistenza e le tue bugie diventano verità.

Dopo aver addirittura annunziato con la sfacciata impudenza di Fukuyama la fine della Storia, potrebbero provare ad essere più prudenti, ma la dottrina di Goebbels, che hanno posto alla base della loro formazione, glielo impedisce. Si spiega così la filastrocca dei Sallustri, dei Mieli, dei Sechi, dei Senaldi, dei Capezzone e di tanti epigoni di Ludovico Pellizzari, che di fronte a Trump e Netanyahu cantano in coro: “Potete fare tutte le critiche che volete, rigettare ogni cosa, processare ogni aspetto dell’Occidente, vi rimane da risolvere un problema di cui cercate invano la soluzione: come, pensate di sostituire il sistema capitalistico?”.

Subito dopo la domanda che dovrebbe annichilire gli interlocutori, l’attacco d’obbligo alla rivoluzione che, proprio quando appare vittoriosa, non riesce mai a sostituire il capitalismo e torna al sistema che intendeva abbattere.

Non contenti del discorso teorico, i nostri bravi sacerdoti si abbandonano all’esempio concreto e affermano, per esempio, che dopo la Rivoluzione francese in fondo tutto rimase com’era. E fu così anche con la rivoluzione d’ottobre che, giungono a dire, non fu una rivoluzione in senso pieno, perché la sostituzione di un sistema economico con un altro fu solo apparentemente compiuta. Da qui alla Cina il passo è breve, così come rapida e probabilmente inconsapevole è la mummificazione della storia.

Sarà per disperazione, sarà perché a difendere troppo i privilegi di classe si rischia di perdere il contatto con la realtà, i nostri pennivendoli e non solo ignorano, o fingono d’ignorare, che la rivoluzione del 1789 spazzò via la monarchia assoluta e aprì la stagione delle Costituzioni, ma sostengono di fatto che abbiamo un killer seriale e ce lo dobbiamo tenere.

Le astrazioni sono pericolose. Esistono moltissime tonalità di grigio e il capitalismo non è uno, ha molti modi di essere e diversi livelli di ferocia. Tra quello di Keynes col suo mercato che non è in grado di regularsi, il ruolo interventista della Stato e il capitalismo della Scuola di Francoforte, che diventa sistema di dominio totale che aliena l’individuo e domina la cultura delle masse, emergono due mondi del tutto diversi tra loro. Aggiungo che, come tutte le cose umane, il capitalismo non può essere eterno.

Che c’era prima che nascesse? E che ci darà dopo, se non saremo così ciechi da farci

condurre alla fine del genere umano? Si può tornare indietro al baratto, si può immaginare un socialismo che non commetta gli errori dei bolscevichi. Si possono avere mille dubbi ma per fortuna, in quanto uomini e donne una certezza ce l'abbiamo: la storia della vicenda umana tutto può essere meno che una religione.

Giuseppe Aragno